

GRAZIELLA GALLIANO

GLI «ATTI» DEL CONVEGNO
*LA LIGURIA, DAL MONDO MEDITERRANEO
AI NUOVI MONDI*

Edito nel 2006 a Genova da Glauco Brigati ⁽¹⁾, come i volumi di altri «atti» e i fascicoli di «Geostorie» del CISGE, il corposo volume (pp. XIV + 657) unisce le relazioni e le comunicazioni presentate al Convegno di Studi chiavarese *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi. Dall'epoca delle scoperte alle culture attuali*, organizzato da Nicoletta Varani, con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Storico-Geografiche e Linguistico-Letterarie della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, dal 30 novembre al 2 dicembre 2004, nell'ambito delle manifestazioni scientifiche di Genova 2004 Capitale Europea della Cultura.

Come precisa la stessa Nicoletta Varani nella *Presentazione* degli «atti», il Convegno «ha voluto evidenziare il ruolo delle eredità culturali che hanno plasmato il territorio lungo i secoli, per comprendere meglio le culture e la cultura attuale nonché i suoi atteggiamenti verso il patrimonio storico-culturale-naturalistico del mondo mediterraneo. Lo conferma la varietà dei temi affrontati nell'ambito delle tre sessioni in cui è stato articolato e che sono stati raccolti in questo volume seguendo l'ordine delle sedute scientifiche delle tre giornate di lavori» (p. 11).

La manifestazione si proponeva come finalità uno studio comparativo di alcuni aspetti dei paesi bagnati dal Mediterraneo mediante il contributo scientifico di ambiti disciplinari diversi, presentati sia dai maestri sia dai giovani allievi. Questi hanno illustrato una serie di *posters*, alcuni dei quali sono stati adeguatamente ampliati per essere inseriti come contributi nelle sessioni contenutisticamente affini.

Dopo i consueti saluti delle autorità locali, i lavori del Convegno sono stati aperti da Ilaria Luzzana Caraci, nella veste di coordinatore centrale del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, nella bellissima chiesa di San Francesco, risalente al secolo XIII, restaurata e destinata ad *Auditorium* e Centro Congressi. Nella stesura finale degli «atti» Ilaria Ca-

(1) Sulla bellissima carta palatina Fabriano che mette in evidenza, sulla copertina del volume, i colori del *Castrum et oppidum Clavari* di G. Rocca, conservato nella Quadreria della Società Economica di Chiavari.

raci ha passato le consegne a Claudio Cerreti, il neocoordinatore del CISGE, il quale ha scritto una breve *Premessa*, nella quale non ha mancato di ringraziarla a nome di tutti i soci del CISGE per l'attività svolta.

Come ha osservato Maria Pia Rota nella presentazione dei lavori della prima sessione, dedicata a *La Liguria e le regioni del Mediterraneo di ieri. Documentazione storica, rappresentazioni cartografiche, relazioni di viaggio, visioni artistiche*, tutte le relazioni hanno evidenziato l'importanza dell'approccio e dell'analisi storica a prescindere dal campo di interesse delle varie discipline: «Approfondire la conoscenza dei legami, ma anche delle fratture, che si sono determinati nel corso dei secoli tra le varie regioni mediterranee (con un occhio anche alle lontane Americhe) è l'idea portante di questo convegno e costituisce la via maestra per capire e interpretare la fisionomia del mondo di oggi nei suoi diversi aspetti e nei tanti nodi da sciogliere. Guardando una attuale carta del Mediterraneo, infatti, ci si domanda se questa regione, per essere stata nel corso della storia terreno di scontro di tante civiltà differenti, si presenti oggi frantumata in forti antagonismi o se invece, oggi come ieri, essa ospiti popolazioni affini pur nella varietà delle tante culture e dei diversi assetti politici... L'aver scelto la Liguria come punto di partenza e di riferimento è tanto più interessante in quanto questa regione, se da un lato ha rappresentato e ancora rappresenta per molti geografi e storici il prototipo della "riviera mediterranea", dall'altro lato, ma forse proprio per questo, ha avuto (ed ha ancora) una funzione di regione laboratorio in continua evoluzione, poiché essa ha anticipato nelle strutture economiche e in quelle sociali, dai comportamenti demografici ai fenomeni migratori, dal ruolo della donna nel mondo del lavoro alle strutture dell'assistenza e della solidarietà, quelle che sarebbero state poi le caratteristiche diffuse dell'odierna società occidentale» (pp. 3-4).

La prima relazione è stata tenuta da Vladimiro Valerio, che ha dapprima illustrato il ruolo della cartografia nautica nella nostra tradizione storiografica per la lettura delle coste, dei fondali, degli attraversamenti marittimi, degli stretti e di tutte quelle particolarità geo-politiche che hanno determinato in passato, e ancora determinano, l'interesse per un luogo piuttosto che per un altro, così come ne possono chiarire i motivi di sviluppo e quelli di decadenza. Con rigore di metodo ha quindi delineato l'evoluzione della produzione cartografica nautica per ricostruire il quadro in cui è stata dipinta e commentata un'originale relazione incentrata sulle convergenze e le differenze tra il modo di percepire e quindi di rappresentare la superficie terrestre e quella marina, facendo ricorso a documenti risalenti al secolo XIX e di scuola napoletana, in particolare dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, del *Dépôt des Cartes et Plans de la Marine* di Parigi, la *Carta Topografica ed Idrografica* del Reale Ufficio Topografico di Napoli, documenti posseduti dallo stesso Valerio.

Isabella Zedda Macciò ha cercato, con successo, di ricostruire l'identità e l'integrazione dei liguri in Sardegna in età moderna, riferendosi in particolare a un gruppo di liguri abbastanza consistente, che sin dal primo periodo dell'età moderna ha frequentato l'isola, dove ha creato nuove attività economiche e soprattutto intense relazioni sociali, costruendo così un legame molto forte con la comunità ospitante, con le sue istituzioni, con il territorio, con la popolazione, sempre conservando però la struttura essenziale, cioè quella culturale della propria identità, nonostante il faticoso processo di trasformazione, inevitabilmente causato dagli scambi, dagli adattamenti e dai compromessi. La ricerca di Zedda ha le sue radici in una tesi di laurea discussa nel 1974 sulla storica confraternita ligure di Cagliari, il cui archivio è di fondamentale importanza per la comprensione delle trame di natura non solo economica, ma soprattutto sociale, che i Genovesi presenti a Cagliari avevano tessuto.

Un documento della ricca collezione di atlanti di Valerio ha fornito il materiale necessario alla relazione di Simonetta Conti. Si tratta di una copia dell'atlante firmato da Cassiano de Silva, conservato a Vienna e datato 1708. Dopo aver passato in rassegna la produzione

atlantica concernente il Regno di Napoli, la relatrice osserva che a partire dal XVII secolo essa si è alquanto arricchita e prende in esame gli atlanti a firma del de Silva, partendo dalle notizie biografiche, peraltro assai scarse, ma sulle quali gli archivi potrebbero contenere preziose notizie. Gli elementi strutturali e gli aspetti contenutistici dell'atlante viennese vengono poi confrontati con quelli dell'atlante marittimo di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1782; le carte del de Silva sono corredate di trascrizione toponomastica.

La collega genovese Maria Grazia Montaldo ha introdotto la sua relazione con la descrizione di Genova fatta da Francesco Petrarca nel 1358, osservando che essa «contiene già tutti quegli elementi emblematici su cui anche in seguito verranno a coagularsi gli interessi e le attenzioni dei visitatori stranieri. Una città in cui la fierezza degli uomini bene si sposa alla superba bellezza dei luoghi e degli edifici, alla possanza delle mura, all'amenità del paesaggio, alla mitezza del clima, alla preziosità dei reperti, documenti di fede ma anche di quel gusto per il bello che col tempo diverrà caratteristica privilegiata dei Genovesi, come testimonia la cultura artistica fiorita in città tra Cinque e Settecento» (p. 87). La descrizione del Petrarca viene confrontata con le immagini della carta nautica di Battista Beccari del 1435, per mettere in evidenza come l'evocazione letteraria e quella figurativa presentino numerose somiglianze. Mediante una ricca serie di immagini sia cartografiche sia di opere pittoriche dei viaggiatori relative a Genova, la relatrice ne ha dimostrato l'efficacia nel chiarire la simbiosi tra territorio percepito e realtà.

I dodici contributi che seguono introducono nuovi temi di ricerca o ne approfondiscono alcuni già trattati nelle relazioni: per quanto attiene alla storia della cartografia, Gabriella Amiotti ha descritto gli antichi Liguri fra realtà e stereotipi a partire dalla *Tabula Peutingeriana*; Corradino Astengo, riprendendo un tema già presente nella sua ricca produzione scientifica, si è soffermato sull'asse del Mediterraneo nelle carte nautiche medievali e del secolo XVI; Giuseppe Macrì ha esaminato la Calabria nelle carte nautiche di Domenico Vigiariolo; Annalisa D'Ascenzo ha affrontato un tema inconsueto, e cioè il banditismo nell'area montana fra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio sulla base del fondo cartografico conservato nell'Archivo de Simancas; Guido Luisi ha illustrato la Puglia nella descrizione del Regno delle Due Sicilie di Benedetto Marzolla; Raffaele Ciccarelli ha presentato la cartografia relativa al Dipartimento degli Appennini costituito dopo l'unione della Repubblica Ligure all'impero francese.

I contributi alla storia delle esplorazioni, in particolare del viaggio, si sono rivelati interessanti non solo per la ricostruzione delle diverse imprese, ma anche per l'individuazione della genesi o delle premesse utili alla comprensione del quadro storico-politico in cui sono state progettate e realizzate. L'importanza del viaggio come fonte documentaria è stata messa in evidenza da Alessandro Pellegrini nel suo studio di geo-politica su Tabarca; i colleghi spagnoli Jesús Varela e Montserrat León Guerrero si sono soffermati, rispettivamente, sull'origine genovese di Cristoforo Colombo nella bibliografia e sul ruolo di Amerigo Vespucci nella storia della scoperta delle isole Malvinas; Giorgio Viarengo ha presentato un'originale quanto curata ricerca sui documenti relativi a vagabondi e cantastorie della Liguria. Luisa Rossi e la sua allieva Francesca Goldoni hanno aggiunto un nuovo tassello alla storia del viaggio settecentesco femminile esaminando le lettere del viaggio sud-europeo di *lady Mary Wortley Montagu*. Si deve ad Anna Saiu Deidda un riconoscimento alla storia dell'arte per l'aiuto alla comprensione del rapporto fra movimenti migratori e trasmissione di identità culturali.

La seconda sessione presentava una novità rispetto ai contenuti della tradizione dei convegni CISGE, essendo dedicata alle *Correnti di cultura materiale e spirituale tra la Liguria, il mondo mediterraneo e i nuovi mondi*. Il compianto Adalberto Vallega, allora da poco presidente dell'Unione Geografica Internazionale, ha presieduto i lavori, sottolinean-

do la crescente rilevanza agli aspetti non materiali della cultura, da quelli che competono all'arte e all'architettura a quelli pertinenti la religione e più in generale le credenze, a seguito dell'adozione da parte dell'UNESCO della Convenzione per la salvaguardia delle eredità culturali «intangibili». In particolare, Vallega ha sottolineato come la religione sia stata la componente della cultura intangibile maggiormente indagata dalla geografia culturale su base strutturalista, seguita dalle lingue e occasionalmente dai sistemi di scrittura; la geografia culturale su base umanistica si è concentrata sulla rappresentazione delle connotazioni non materiali dei luoghi e ha introdotto il concetto di toponimia, finalizzato a cogliere lo spirito del luogo, cioè la posizione che il luogo occupa nelle condizioni esistenziali del soggetto. Secondo Vallega occorrerebbe pensare a un modo geosemiotico di costruire la rappresentazione strutturalista e andare al di là della proposta umanistica.

Solo su questa base, ha ribadito Vallega, si può aprire «la strada allo studio delle manifestazioni che attengono ai prodotti spirituali della specie umana, si può concentrare l'attenzione sulle identità che, in termini di cultura intangibile, connotano i singoli luoghi, si possono gettare ponti tra geografia, arte e religione» (p. 319).

Con alcuni versi del *Titanic* di Francesco De Gregori riportati *in exergo*, Francesco Surdich ha iniziato la sua relazione sul viaggio degli emigranti da Genova alle Americhe, nella quale ha proposto una nuova ricchissima e stimolante lettura di alcuni documenti che attestano le difficili condizioni di vita a bordo uniti ad alcuni rari momenti di serenità, come quello al passaggio della linea equatoriale, che viene ricordato nei resoconti delle traversate oceaniche: Edmondo De Amicis raccontava come fosse una festa per tutti, anche se le paure e i rischi della traversata trasformavano il viaggio in uno straordinario condensato di angosce e speranze, fin dal momento dell'imbarco. Fra i timori maggiori, come attestano anche le numerose tavolette votive per grazia ricevuta conservate nei santuari e nelle chiese, era ovviamente il naufragio, alimentato dall'immaginario collettivo della tradizione popolare; un tema spesso presente nella letteratura di avventura, come quella della fortunata «Biblioteca di viaggi» di Emilio Treves.

Concludendo la sua relazione, Surdich ha invitato a riflettere sulle esperienze e le testimonianze dei resoconti italiani dei viaggi per mare, richiamandosi agli scritti di Emilio Franzina sul recupero della memoria, operazione quanto mai opportuna, indispensabile per la nostra società.

Nella mia relazione sulle correnti di cultura spirituale tra Liguria e Mediterraneo ho portato avanti una ricerca sulla possibilità di analisi scientifica del rapporto geografia-religione. Oggi per il geografo la religione non è solo un fattore di modellamento del paesaggio o di definizione dei generi di vita. In una società non più statica e non semplicemente descritta, ma dinamica e interpretata, i fattori religiosi contemporanei sono una cartina di tornasole del grande mutamento che la vita spirituale di ogni individuo esperisce attraverso percorsi fortemente diversificati e non sempre consapevoli, resi evidenti dalla frequentazione di nuovi luoghi privilegiati ove negoziare o inventare le proprie identità e appartenenze.

In Italia la continua e massiccia immigrazione extracomunitaria comincia a influire significativamente sulle strutture demografiche e nelle attività economiche, nel quadro religioso come in quello politico. In base ai dati del Ministero dell'Interno la presenza straniera è stata quantificata alla fine del 2002 in un milione e mezzo di immigrati, quasi la metà dei quali cristiani, più di un terzo musulmani, con scarse percentuali di induisti, buddisti ed ebrei. Le comunità musulmane contano circa un milione di individui e gli effetti sul territorio sono la diffusione di nuovi centri per il culto (in totale più di duecento).

Il presidente del Club Alpino Italiano, Annibale Salsa, si è soffermato sugli aspetti di cultura alpina tra Provenza, Liguria occidentale e Basso Piemonte, per evidenziare le permanenze residue di un modello di civiltà rurale tradizionale a cavallo tra Alpi e Mediter-

neo. Essendo docente di Antropologia Culturale, Salsa si è posto nell'ottica delle scienze demo-etno-antropologiche per porre in risalto le diversità nel complesso gioco delle dinamiche culturali; i territori montani sono infatti luoghi privilegiati per l'individuazione di permanenze di pratiche micro-sociali residuali. Inoltre, nei territori d'alta valle le popolazioni hanno privilegiato i contatti attraverso gli opposti versanti delle montagne piuttosto che le discese in pianura, queste ultime significative solo di preoccupanti crisi economiche e sociali e relativi cambiamenti culturali conseguenti alla modernizzazione industriale delle città peri-alpine.

Dopo l'esposizione di alcuni casi di studio, Salsa ha concluso osservando che nella società globalizzata e omologata dei nostri giorni, le considerazioni storico-demografico-culturali possono apparire espressioni di una visione municipalistica e datata, ma si percepisce l'esigenza di ridisegnare il territorio su profili e vocazioni «eco-storiche» che ripropongano antiche aggregazioni, soprattutto in prospettiva europea.

I contributi alla sessione possono essere riuniti in due gruppi: quelli concernenti la cultura materiale e quelli relativi alla cultura immateriale. Nel primo gruppo si inseriscono la ricerca di Osvaldo Garbarino sulla presenza genovese nella Gerusalemme crociata; la descrizione delle coste liguri nel portolano di Piri Reis a cura di Michele Castelnovi; la rivalutazione delle fortificazioni costiere del Mediterraneo esaminata da Antonella Primi; la vicenda non solo letteraria del viaggio transoceanico e transcontinentale descritto da Edmondo De Amicis, che ha consentito a Riccardo Friolo di esaminare l'interazione dei processi storici di organizzazione territoriale negli ambiti regionali dell'Argentina; la valorizzazione del territorio e dell'identità locale nella dinamica della produzione culturale della forma economica mista agro-silvo-pastorale della Val d'Aveto, presa in considerazione da Sara Medica.

Nel secondo gruppo, relativo alla cultura immateriale, si collocano due contributi di interesse didattico, quello di Renata Allegri sugli aspetti educativi di uno studio territoriale diacronico seguito alla lettura di un documento del secolo XVII della Val Fontanabuona; e quello di Roberto-Christian Gatti sul rapporto tra geografia e approcci interculturali all'educazione. Alquanto originali le riflessioni sulla percezione del mare: in una comunità contadina del Monferrato casalese, osservata da Evasio Soraci; e nella trasposizione filmica, considerata da Amedeo Vitali insieme strumento e fonte di conoscenza.

Calogero Muscarà ha presieduto i lavori dell'ultima sessione, la terza, dedicata a *La Liguria e le regioni del Mediterraneo di oggi. Natura, turismo e governo del territorio*. Introducendo i lavori, Muscarà si è soffermato sulle linee di forza del Mediterraneo attuale pervenendo a tre considerazioni: in fatto di navigazione il Mediterraneo ha perso il ruolo di transito che lo aveva caratterizzato prima dell'era del gigantismo navale; in fatto di demografia si è capovolta la tendenza precedente che vedeva tante speranze nostrane rivolte verso l'Europa e l'America industrializzate o aperte alla fortuna di chi osava avventurarsi in terre sconosciute, e la costa settentrionale del Mediterraneo è diventata terra di arrivo o almeno terra di transito; in fatto di geopolitica è oggi il Mediterraneo orientale ad apparire prevalente rispetto a quello occidentale che ospita «questa bella Liguria» (p. 466).

Nella relazione di apertura, Giuseppe Campione ha fatto riferimento alle due realtà nelle quali Camus, ne *Lo straniero*, intravede il suo Mediterraneo (giorno-notte, vita-morte), un mondo sospeso tra luce e ombra, tra solarità e oscurità, tra l'apparire e l'inconscio, illustrando il percorso obbligato per arrivare a scoprire il gusto trionfante della vita che è il vero Mediterraneo, «l'altrove» mediterraneo, quello della tragedia greca e non quello ordinato e classico latino-romano. Secondo Campione, sembra quasi che più degli argomenti etico-religiosi-sociali sia il personaggio mitico di Sisifo a dare una risposta sul valore della vita, il solo problema veramente serio dell'esistenza.

Dopo alcuni richiami all'impresa di Gilgamesh, al lungo peregrinare di Ulisse, alla tra-

gedia di Medea e Giasone nel film di Pasolini, a Gioacchino da Fiore per l'interpretazione della doppia realtà mediterranea, il relatore ha ricordato che «i nostri nonni», quando attraversavano l'Oceano per raggiungere l'America, erano ben consci delle difficoltà che li aspettavano oltre le Colonne d'Ercole, perché «il popolo mediterraneo non ha un buon rapporto con il mare» (p. 476). Per confermare quest'ultimo assunto, Campione ha fatto ricorso alla descrizione dei paesi della costa siciliana in Sciascia.

Nella seconda relazione (*Quale paesaggio per la Liguria del nuovo millennio? Riflessioni in margine a «paesaggio» e «geografia culturale»*) anche Massimo Quaini ha tratto spunto da opere non geografiche, in particolare da una delle «città invisibili» di Italo Calvino, Maurilia, dove il viaggiatore è invitato a visitare la città e nello stesso tempo a osservare certe vecchie cartoline illustrate che la rappresentano com'era prima e alla fine, andando contro l'opinione degli abitanti che amano sottolineare la continuità, deve riconoscere che «gli dèi che abitano sotto i nomi e sopra i luoghi se ne sono andati senza dir nulla e al loro posto si sono annidati dèi stranieri» (p. 482).

Dopo aver ripreso il pensiero di Manuel Castells sulle forze modellatrici della moderna società in rete (laddove riconosce che le nostre società si strutturano sempre più su un'opposizione bipolare tra la Rete e il Sé, tra lo spazio dei flussi e delle reti planetarie da una parte e lo spazio dei luoghi e delle identità radicate nella storia dall'altra, per superare la «schizofrenia strutturale tra funzione e significato» che minaccia di spezzare la comunicazione e la coesione sociale), Quaini ha precisato di aver voluto rivolgersi a tali fonti perché se si fosse rivolto ai tradizionali concetti e sussidi forniti dalla geografia avrebbe avuto «una visione parziale e statica del paesaggio sociale che la globalizzazione sta ridisegnando sotto i nostri occhi» (p. 484). Il relatore ha trascritto poi alcuni passi di Giorgio Caproni e di Francesco Biamonti per dimostrare la validità del punto di vista di Gunnar Olsson che vede nei poeti o negli artisti il superamento dei limiti del discorso scientifico, poiché mentre lo scienziato vede la semplicità nella complessità, l'artista vede la complessità nella semplicità (p. 487).

Quaini ha concluso osservando che l'idea di paesaggio che l'Europa ha varato nella *Convenzione del paesaggio* va nella direzione che i geografi hanno anticipato quando hanno cercato di coniugare regione e paesaggio. E, inoltre: «Il problema visto dal punto di vista della nostra disciplina – deve essere ben chiaro – non è più di natura soltanto accademica [...] ma coinvolge l'intera società ligure, il suo scenario futuro. Per questo la questione di essere oggi «armati di una coerente e razionale geografia umana», come scriveva Pierre Gourou, diventa una questione di interesse pubblico» (p. 502).

Per formulare alcune *Ipotesi per un turismo geografico*, Claudio Cerreti ha premesso una precisazione terminologica per i vocaboli «turismo» e «villeggiatura», per utilizzarli in modo forse poco tecnico, ma rispondente all'etimologia; pertanto per «turismo» intende «un'attività prevalentemente itinerante, gratuita e svolta per il piacere che se ne ricava; e per «villeggiatura» un'attività prevalentemente stanziale, pure gratuita e pure piacevole. La principale differenza tra le due sembrerebbe dunque che l'una si sostanzia nello spostarsi, l'altra nello stare» (pp. 505-506). Ne consegue che la villeggiatura è un'attività che serve a ripristinare l'energia fisica e a tale fine qualsiasi luogo potrebbe essere idoneo purché atto al riposo. Altri fattori localizzativi sono il silenzio, la salubrità dell'aria, i servizi gastronomici eccetera. I flussi turistici privilegiano i luoghi essenzialmente in base al «bello», una categoria non universale né costante nel tempo, perché dipende da particolari elaborazioni culturali.

Cerreti ha poi tentato – con successo – una rivoluzione valoriale, proponendo per la sua realizzazione due fasi fondamentali: la smitizzazione delle eccellenze, rendendo piena ragione dei motivi della scelta del luogo, contestualizzandone la descrizione del percorso

storico e di quello ideologico per giungere all'infondantezza della pretesa di una necessaria gerarchia etico-estetica tra spazi e luoghi; nella seconda fase il relatore ha spostato l'attenzione su altri spazi, richiamandola su tutte le loro caratteristiche, senza escluderne *a priori* alcune come «irrilevanti» oppure «ovvie» o più genericamente ma significativamente «brutte», evidenziando proprio quelle più minute e apparentemente insignificanti, e sollecitando a interrogarsi sui motivi delle loro mutue relazioni spaziali. Il successo è dimostrato dall'esperienza compiuta con piccoli gruppi di studenti universitari invitati a effettuare delle «esplorazioni» del paesaggio in aree non riconosciute come turistiche.

Nell'ultima relazione, Eraldo Leardi ha esaminato la discontinuità dello sviluppo urbano nei nuovi tipi di organizzazione economica, sociale e territoriale, conseguenti all'impor-si di nuovi modelli di utilizzazione delle risorse nelle città di Atene (olimpiadi del 2004), Barcellona (esposizioni del 1888 e del 1929, olimpiadi del 1992), Genova (V centenario della scoperta dell'America nel 1992, il G8 del 2001 e «Capitale europea della cultura» nel 2004) e Torino (Esposizione generale italiana del 1884, Italia '61 e Giochi olimpici invernali del 2006).

Mettendo in evidenza gli elementi di discontinuità introdotti da tali eventi nel tessuto edilizio delle quattro città esaminate, il relatore ha accennato pure ai mutamenti di carattere funzionale, per verificare quanto possa pesare l'immagine della città trasmessa dall'evento, affidata a testimoni diretti, i turisti: «per soddisfare ogni loro interesse e rendere più agevole il loro soggiorno, si mettono a lustro musei, gallerie, palazzi, emergenze storiche, si allestiscono manifestazioni di vario tipo, si organizzano giri turistici estesi anche ad ambiti territoriali più vasti, si curano al massimo parchi e giardini, ci si preoccupa più del solito della pulizia, si potenzia l'illuminazione. C'è poi la città affidata ai media...» (p. 519).

I dieci contributi della sessione, come i precedenti, sono stati molto interessanti. L'organizzatrice del convegno, Nicoletta Varani, si è soffermata sull'*Agenda 21* a livello regionale, nazionale, europeo e internazionale, fornendo un preciso quadro di sintesi sull'attuazione di processi di *Agenda 21* per mettere in evidenza come questa sia diventata un importante strumento per attuare una pianificazione più aderente alle esigenze socio-culturali e ambientali nell'ottica della sostenibilità. Gian Marco Ugolini ha presentato alcuni elementi per una *governance* di sviluppo del territorio rurale ligure, partendo dall'analisi e dal dibattito scientifico sui temi dell'agricoltura e della ruralità, per giungere agli approcci più recenti che hanno tentato di ribaltare la logica tradizionale, dando individualità e identità agli spazi rurali, soprattutto attraverso il riconoscimento della loro unità di paesaggio, con elementi e funzioni del tutto autonomi e non solo residuali e subordinati alle logiche urbane. Mauro Spotorno ha affrontato il tema della continuità e del cambiamento nella teoria e nella prassi dello sviluppo sostenibile, precisando che la locuzione «sviluppo turistico sostenibile» è entrata a far parte in modo stabile del lessico di ricercatori, politici e pianificatori; dopo aver tratteggiato un *excursus* sulle due correnti di pensiero che stanno alla base della nascita delle aree protette, i conservazionisti romantici e i conservazionisti economici, Spotorno ha focalizzato la sua attenzione sull'esigenza di temperare la valorizzazione economica e la tutela di aree di particolare interesse paesaggistico e culturale. Si sono strettamente collegati a questo contributo quelli di Gian Luigi Repetto, presidente del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, che ha introdotto il concetto di biodiversità nella valorizzazione, non solo naturalistica e antropica, ma anche turistica; di Maurizio Burlando, direttore del Parco Naturale Regionale del Beigua, che ha illustrato il nuovo modello di programmazione/gestione integrata del territorio sperimentato attraverso gli strumenti delle normative vigenti; del giovane ricercatore Simone Passalacqua, che ha presentato le tecniche denominate *Participatory Rural Appraisal* (PRA) applicabili al Parco dell'Aveto, la cui popolazione – che si dimostra contraria all'idea di parco – non è stata adeguatamente

informata sui poteri e sui benefici che esso può promuovere; e di Raffaella Spinetta, che ha avanzato e illustrato alcune proposte operative nella gestione dei beni ambientali nei siti di importanza comunitaria in Liguria. Pietro Barozzi, trattando di Chiavari, la città ospitante, e del suo territorio, ha ricordato il progetto di trasformazione dell'area in città metropolitana avanzato una quindicina d'anni or sono; Daniela Galassi ha impostato la sua ricerca sulle nuove tendenze del turismo della terza età in un'area privilegiata, quella del Tigullio, mettendo in evidenza le varie iniziative volte alla tutela e alla promozione della qualità della vita dell'anziano e, infine, la giovane Astrid Pellicano ha trattato di sostenibilità ambientale e sviluppo turistico nell'isola di Capri.

Sia per l'impegno profuso da Nicoletta Varani, sia per i contenuti scientifici delle relazioni e dei contributi, questi «atti» avrebbero probabilmente meritato una trattazione più ampia. Al di là del significato pratico e propositivo dell'ultima sezione, infatti, essi raccolgono una messe cospicua di ricerche di ottimo livello scientifico, anche se apparentemente «inutili», in termini di immediata ricaduta economica. Ma viene in mente a questo proposito quanto Ilaria Caraci ebbe a dichiarare, intervenendo nella discussione in occasione della Giornata di studio da lei organizzata, in veste di pro-rettore, sullo stato della ricerca nell'Università «Roma Tre»: «Io faccio ricerca inutile, un tipo di ricerca che non attrae finanziamenti dall'esterno, che non si adegua alla domanda di nessun committente, che pur coinvolgendo studiosi di diverse università o di diversi paesi spesso non si presta al cofinanziamento perché non affronta i problemi del nostro tempo, anche se è indispensabile per comprenderli» (2).

Come Ilaria Caraci, penso che tutti noi dobbiamo essere orgogliosi della nostra ricerca «inutile», perché non solo è il fondamento della cultura in genere e di quella europea in particolare, ma è anche un patrimonio dell'Università italiana che ci contraddistingue positivamente a dispetto della scarsità di mezzi di cui disponiamo.

THE PROCEEDINGS OF THE MEETING *THE LIGURY, FROM THE MEDITERRANEAN WORLD TO THE NEW WORLDS*. – The meeting organized by Nicoletta Varani, with the collaboration of the Science Historical-geographic(al) and Linguistic-literary's Department of the Science of the Formation's Faculty of the Genoa University, from November the 30th to December the 2nd 2004. The meeting had the aim to emphasize the part of cultural heritages that moulded the territory during the centuries, just to understand the civilizations and the present culture as well as its attitudes towards historical-cultural-naturalistic patrimony of the Mediterranean world. It is confirmed by the variety of themes discussed in the three sessions of the meeting and then collected in the «acts»'s volume.

Università di Genova, Dipartimento Interdisciplinare di Scienze Storico-Geografiche e Linguistico-Letterarie (DISSGELL)

(2) I. LUZZANA CARACI, *Discussione*, in *La Ricerca a Roma Tre. Atti della Giornata di Studio (Roma, 2001)*, Genova, Brigati, 2002, pp. 150-152.